ANNO XXXII — Sabato, 22 Novembre 1879 — N. 319

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto .	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale	» 20 —	» 38 —	» 72 —
Cina, Giappone, Chili e Australia . . .	» 24 —	» 46 —	» 88 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

A Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Dénis, 65.

Roma, 21 Novembre

BOLLETTINO POLITICO

L'articolo della *Nouvelle Revue*, al quale accenna il dispaccio da Parigi, conteneva delle severissime ed acri censure sopra la politica estera seguita dal signor Waddington. Alcuni giornali ne avevano attribuita la paternità, o per lo meno l'ispirazione, al signor Gambetta, che è famigliarissimo, pare, coi proprietari e direttori della predetta rassegna. Ma la loro indiscrezione non piacque al presidente della Camera, che, non contento di far insorgere la *République française* contro alla *Nouvelle Revue*, ci fa annunziare eziandio per mezzo del telegrafo di essere rimasto affatto estraneo a quella inopportuna e mendace pubblicazione. Oggi la *République* canta le lodi del ministro degli affari esteri. Singolare e curiosa situazione è quella del sig. Gambetta! Il suo pensiero lo esprime la *République*, quando v'ha di mezzo il signor Waddington; ma lo ignora e lo falsifica o tradisce, allorchè si tratta della questione dell'amnistia plenaria. Di guisa che non si sa qual parte egli abbia conservata nel suo antico giornale. Ora vi è dentro e lo si vede; ora scompare improvvisamente dagli uffici di esso e vi si nasconde in qualche oscuro angolo, secondo le opportunità. Macchiavelli scrisse l'arte del principe, non quella dell'uomo di Stato nelle repubbliche moderne. Quindi non ha potuto contemplare il caso del signor Gambetta. Ci vorrà un altro trattato. Ce lo dia la Francia, che ha gli esempi sotto gli occhi.

Il signor Gambetta fa quello che un tempo solevano fare, e forse usano anche adesso, le famiglie reali e le stesse famiglie principesche più ragguardevoli, dove i regni o le città sono scissi in parti alternamente vittoriose o vinte. In queste famiglie accade non di rado di vedere le opposte opinioni e parti rappresentate dall'uno e dall'altro membro di esse. Ma i rappresentanti sono sempre persone diverse, quantunque il casato sia il medesimo. Per lo contrario il signor Gambetta è una sola persona e le sue faccie sono cionondimeno molte e varie. Egli ci rende immagine del mistero della trinità, salvochè lo applica alla politica. Nella *République* promosse la famosa alzata di scudi in favore dell'amnistia plenaria. La qual cosa non lo trattenne dal disdire completamente gli scrittori di questo giornale e dal negare qualsiasi sua mescolanza con essi. Questa benedetta amnistia plenaria la vuole, adunque, e non la vuole. Nei grati ozi delle stazioni balnearie la desidera, la invoca, la reputa utile e necessaria; a Parigi, invece, la guarda con occhio torvo e spietatamente la respinge. Nelle colonne della *Nouvelle Revue*, dove tanno opera d'inchiostro i suoi più cari e fedeli autori, impreca alla politica estera del signor Waddington, che gli sembra debba riuscire fatale alla Francia. E in quelle della *République*, la quale è pur carne della sua carne, la considera con ineffabile diletto e la reca a gloria della nazione. Egli è l'uomo bifronte. Giova talvolta, non lo neghiamo, di tenere il piede in due staffe, ma spesso ancora riesce pregiudicevole alla salute e pericoloso. Colla simulazione e coll'inganno si accompagna sereno e confidente l'uomo di Stato francese. Non è venuto ancora il tempo di afferrare le redini e guidare il carro. Nè sa quale delle due vie, che gli si aprono dinanzi, quella della moderazione sposata alla libertà e quella del radicalismo, sarà la più facile e piana e sicura. Frattanto egli aspetta nel tranquillo seggio presidenziale della Camera. E la stessa mano, occulta e furtiva, alternamente colpisce e rassicura, offende e accarezza, secondo l'opportunità, le medesime persone e cose. Oggi Gambetta consola il signor Waddington con un benevolo articolo della *République*, come ieri vi forniva ai radicali argomento di allegrezza, apportando loro l'efficace concorso proprio e de'suoi amici nella questione dell'amnistia plenaria; insieme, quasi ad un'ora, sferza duramente il ministro degli esteri nella *Nouvelle Revue*, ed ai conservatori, agli amici dell'ordine e della pace, lascia intendere di non essere punto d'accordo nella predetta questione coi Blanqui, coi Luigi Blanc, cogli Humbert. Ecco tutte le parti soddisfatte e contente.

Questa sarà buona politica in Francia, ma non lo fu mai altrove. Le nazioni amano la sincerità e la lealtà. Forse il signor Gambetta è davvero innocente di tutti questi armeggi, pro e contro, degli amici suoi. Ma sventura vuole che questi avversari del signor Waddington e propugnatori dell'amnistia plenaria siano tutti amici suoi antichi e fidatissimi. L'opinione pubblica non riesce a comprendere tanta indisciplina nel partito il più disciplinato della Francia. I giudizi delle moltitudini non osservano talvolta la logica. Il signor Gambetta ha torto di lagnarsene, perchè il mondo è fatto così e va pigliato com'è. Quanto al signor Waddington, abbiamo espresso reiteratamente il nostro giudizio sopra la sua famosa politica estera. La Lega austro-tedesca si è sottratta completamente alle sue previsioni. Mentre egli si trastullava in Oriente coi rumeni, coi greci e cogli egiziani, gli si ordiva nel continente un patto tra la Germania e l'Austria-Ungheria, del quale egli può dire di essere stato, indirettamente ed inconsapevolmente, *magna pars*, e le cui conseguenze non riempiranno la Francia di gioia. Dio ci liberi dal ricordare tutti gli altri errori suoi. L'unione del Piemonte coll'Inghilterra e colla Francia nella guerra di Crimea fu seguita dalla rivendicazione dell'indipendenza dell'Italia. Cotali unioni sono altrettanto fortunate quanto sagaci. In esse il genio degli uomini di Stato, il genio del Cavour, si manifesta. Ma ci sa dire il signor Waddington se la cooperazione dell'Inghilterra e della Francia in Egitto possa giammai essere seguita dal concorso armato degli inglesi in una guerra per la rivendicazione dell'Alsazia e della Lorena? Ci sa dire, inoltre, il ministro francese degli affari esteri, se gli atti suoi abbiano, come pur avrebbero dovuto, moltiplicato gli amici ed alleati eventuali della Francia?

Più chiaroveggente ed avveduto, lo confessiamo schiettamente, ci sembra il Gambetta della *Nouvelle Revue*, che il Gambetta della *République française*.

IL PAESE E LA CRISI

C'è qualche cosa di più grave e doloroso dello spettacolo che ci offrono in questi giorni i nostri avversari, ed è lo scoraggiamento del paese — scoraggiamento che nasce dalla sfiducia e partorisce alla sua volta l'indifferenza.

Ormai ci siamo venuti abituando alle crisi ministeriali. Si sa che i ministeri di Sinistra non durano che pochi mesi, che ciascuno di essi sorge per un urto di ambizioni personali e per un nuovo ed inevitabile conflitto della stessa specie deve cadere. Per molto tempo abbiamo guardato con occhio di commiserazione la Spagna e la Grecia, dove le crisi ministeriali e parlamentari si succedevano senza tregua; ora è giusto il dire che la Spagna e la Grecia avrebbero quasi il diritto di guardar noi con profonda pietà. Infatti in Ispagna da qualche anno si ha una sufficiente e per noi invidiabile stabilità di ministeri e di governo, e alla Grecia le aspirazioni nazionali fortemente ridestate hanno restituito la concordia degli animi.

Ora come mai noi siamo caduti così in basso? Vi sono dei giornali di Sinistra che, tanto per confortarsi, enumerano le crisi avvenute durante il governo della Destra. Sarebbe strano che non fossero avvenute crisi e modificazioni di gabinetti in un periodo di sedici anni e in mezzo a una serie di avvenimenti che mutarono, si può dire, le condizioni e l'aspetto del paese e ad un'accozzaglia di piccoli Stati sostituirono una grande nazione. Ciò malgrado manca qualunque giusta e ragionevole proporzione tra le crisi dal 1860 al 1870 e quelle dal 1876 sino ad oggi. I nostri avversari non possono seriamente invocare argomenti di tal fatta. Fino al 1876 avevamo di tanto in tanto le crisi e le modificazioni ministeriali che erano conseguenza inevitabile dello svolgersi dei fatti e delle questioni; da che la Sinistra ha piantata la propria bandiera sulla torre del potere, le crisi si rinnovano ad ogni istante senza che alcuno riesca a spiegarne la ragione. O per meglio dire, la ragione si conosce, ed è quella delle convenienze personali come tante volte abbiamo detto.

Nel momento in cui scriviamo, le trattative per la formazione del nuovo gabinetto sono anch'esse guidate e regolate da questi conflitti. Si affermò che gli onor. Cairoli e Depretis si erano posti d'accordo. D'accordo su che cosa? Forse sovra un programma comune coll'intenzione ben ferma di farlo trionfare, e colla certezza di vederlo appoggiato dalla maggioranza? No davvero, se giudichiamo dalle apparenze. Le difficoltà che intralciano i negoziati sono di un ordine puramente personale. Innanzi tutto bisogna contentare i gruppi Depretis e Cairoli, ma sovratutto il primo. È duopo ricompensare gli uomini politici che servirono da intermediarii pel connubio. Poi conviene cercar di rendersi favorevoli gli altri gruppi, ma evidentemente nè l'on. Crispi, nè l'on. Nicotera si adatterebbero a sostenere una parte secondaria. L'on. Crispi s'è ritirato sul monte Aventino; il malumore dell'on. Nicotera si fa manifesto nelle colonne del *Bersagliere*. Le voci che corrono, rispondono a questa condizione di animi e di cose. Saranno voci premature e magari prive di fondamento, ma il solo fatto della loro diffusione e della possibilità che ottengano credito, basta a dimostrare qual è lo stato dell'opinione pubblica. La quale, nelle sue ipotesi e nelle sue previsioni intorno alla distribuzione dei portafogli, è mossa unicamente dal concetto che un ministero di Sinistra non si possa formare se non porgendo soddisfazione ai capi delle varie frazioni del partito ed anche ai loro luogotenenti, poichè questi ultimi, se fossero lasciati in disparte, diventerebbero tosto capi di nuove frazioni e chiesuole. Così le notizie e i pronostici vanno dal Talani al Zanardelli, dall'Abignente al Perez, dal Farini al Mezzacapo e via discorrendo. Regna una grande confusione di nomi, ma questa confusione stessa prende origine dalla persuasione generale che l'impresa a cui si sono accinti gli onor. Cairoli e Depretis, consiste principalmente nel soddisfare il maggior numero possibile di ambizioni. E siccome nella Sinistra non meno vivaci delle ambizioni sono le antipatie e c'è una lunga sequela di recriminazioni da liquidare e da metter in luce, così avviene che a taluno degli uomini ragguardevoli del partito non basta di essere posto sugli altari, ma domanda che al tempo stesso i suoi antagonisti sieno gettati nella polvere.

La riconciliazione di cui ci danno prova ogni giorno i giornali della Sinistra, dal *Diritto* alla *Riforma*, dal *Popolo Romano* alla *Capitale*, è veramente edificante. Che ha da dire il paese? Cairoli e Depretis li ha visti all'opera non una, ma parecchie volte; queste lotte lo disgustano, perchè in verità non son lotte di giganti e rammentano troppo la batracomiomachia; non intende per qual ragione abbiano a continuare, eppure non sa quando finiranno. Quindi all'interesse per la cosa pubblica, all'ansia legittima con cui in altri tempi erano seguite le crisi, alla curiosità di conoscere l'indirizzo del governo, è sottentrata l'apatia. Una cosa sola il paese sa, vale a dire che dal nuovo gabinetto Cairoli-Depretis nulla potrà aspettarsi di meglio di ciò che ha avuto in questi ultimi tre anni e mezzo. Lo sa e si accascia sotto il peso della sua sventura. Poco per volta il campo è lasciato libero ai *politicanti*, si spegne la vita pubblica e con essa l'amore della libertà feconda. Tutto ciò per noi antichi liberali è gravissimo e ci pare che tale dovrebb'essere riputato anche da quelli fra i nostri avversari che, pur dissentendo da noi su molte questioni, conservano il desiderio del pubblico bene.

Istruzione pubblica

Firenze, 18 novembre.

Gent.mo signor Direttore dell'*Opinione*
Roma.

Quando lessi nel N. 312 del giornale da Lei diretto una corrispondenza da Bologna che lamentava un fatto che, secondo il corrispondente, *non ha riscontro nella storia delle nostre Scuole*, mi rammentai di aver sentito dire che lo stesso fatto fosse avvenuto in Firenze; e volli prender intorno a ciò informazioni sicure e precise.

A Firenze come a Bologna esiste una Scuola normale femminile frequentatissima; a Firenze come a Bologna, in quest'anno sono state chiuse in faccia le porte della Scuola alle alunne che chiesero di essere ammesse, quando il numero delle domande oltrepassava il numero delle alunne assegnato come *maximum* a ciascuna classe per disposizione ministeriale.

Senonchè il corrispondente bolognese attribuisce questa misura all'arbitrio di quel Consiglio provinciale scolastico; laddove invece il Consiglio scolastico di Firenze, veduto il gran numero delle alunne che han chiesto di essere ammesse nella Scuola normale femminile, considerati gl'inconvenienti delle classi troppo numerose, accertatosi esistere nella Scuola locali adattatissimi per altre classi, ha proposto che fossero aggiunte delle classi parallele o succursali a quelle troppo numerose; repartendo fra le due sezioni della stessa classe tutte le postulanti reputate meritevoli di essere ammesse.

Poichè il locale esiste, e si ha altresì il materiale scolastico, sarebbe bastato nominare un insegnante per la sezione aggiunta a ciascuna delle classi per le quali il numero eccessivo delle alunne rendeva necessaria l'aggiunta d'una classe parallela o succursale.

Invece il ministero ha disposto che fossero chiuse le porte della Scuola alle postulanti, dopochè le classi avessero accolto le alunne nel numero da lui determinato; locchè, come osserva con ragione il corrispondente bolognese, pare strano davvero in un paese come l'Italia, dove la smania di andare a Scuola non è tanta da dover scoraggire e respingere chi ha questa voglia! E questo respingere dalla Scuola normale le ragazze che chiedono di frequentarla è specialmente da rammaricare in Firenze, dove da ogni parte d'Italia sono ricercate le maestre per ragione della lingua.

Il ministero dell'istruzione pubblica che spande così largamente tanti sussidii, non avrebbe dovuto stentare a trovar nel suo bilancio di che dare agli insegnanti delle classi parallele o succursali da aggiungere, la non lauta remunerazione assegnata ai professori delle Scuole normali femminili; o ad ogni modo, piuttosto che respingere le postulanti, non si sarebbe potuto chiedere una retribuzione scolastica a quelle da ammettere al di là del numero normale?

Io so positivamente che le respinte per effetto della disposizione ministeriale furono in quest'anno 35 per il primo corso, 22 per il secondo, 25 per il terzo; in tutto 82! Ma so altresì con certezza che parecchie altre che intendevano chiedere l'ammissione, saputa la sorte toccata alle compagne di sventura, si astennero dal far la domanda. Quelle fra loro che possono pagare e non si curano dei vantaggi d'una Scuola governativa, sono state raccolte da qualche Istituto privato; le altre, sebbene abbiano compiuto il corso elementare con la fiducia di poter compiere i loro studi fino al punto di trarne profitto per sopperire alle necessità delle loro famiglie e compensare i sacrifizi fatti per esse dai genitori, non hanno scampo!

E tutti quelli cui sia a cuore l'istruzione, e specialmente quella della donna, di cui il ministero si dice tanto sollecito, devono rammaricare questa ripulsa data a delle ragazzette bramose d'istruirsi, mentre rimangono vuoti ottimi locali rimasti disponibili dopo la recente soppressione del Convitto annesso alla Scuola normale femminile di Firenze.

Il numero delle alunne di questa Scuola va da vari anni gradatamente crescendo; l'insegnante delle lettere italiane deve rivedere oltre duecento componimenti delle alunne da una settimana all'altra; e la necessità di classi parallele o suppletorie è stata indarno rappresentata al ministero, il quale ha preferito restringere il numero delle alunne e lasciar vuoti i locali disponibili, abbandonati ai tarli le panche!

Ecco gl'incoraggiamenti all'istruzione femminile, ecco gli aiuti promessi a Firenze ed ai suoi Istituti!

Gradisca i ringraziamenti che per la sperata pubblicazione della presente le porge

Un suo abbonato fiorentino.

Lettere Egiziane

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Cairo, 13 novembre.

Le preoccupazioni dello spirito pubblico in Egitto sono totalmente rivolte al progetto di decreto col quale Francia ed Inghilterra vorrebbero variate le attribuzioni dei controllori generali, imperocchè ora non regna più alcun mistero intorno a quel progetto, essendone stato pubblicato il testo nel giornale la *Jeune Egypte*, e da tutti gli altri che qui si stampano. Esso è conforme a quanto vi dicevo nella mia precedente lettera. Gli apprezzamenti dei giornali indipendenti di qui sono molto severi intorno a quel progetto che da tutti si ritiene già accettato dal governo. Alcuni dicono che ora comincia il regno del *re controllo*, altri piangono la fine dell'Egitto. Solo i giornali che rappresentano l'interesse francese cantano vittoria e fanno vedere i vantaggi immensi che verranno al paese ed ai creditori colle nuove facoltà date ai due controllori generali.

A me pare che le sole persone che avranno vantaggio coll'attuazione del progetto sarebbero i due controllori generali, che con un lauto stipendio e nessuna responsabilità si divertiranno a fare la critica a tutto ciò che sarà fatto o si vorrà fare all'infuori di loro e che potranno sempre dire: il tale inconveniente è accaduto perchè non si sono seguiti i nostri consigli.

Egli è fuori di dubbio che oltre alla questione politica, della quale vi ho parlato altra volta, ora sorge una questione interna che può creare serii imbarazzi al governo attuale. Il partito turco formato dagli alti pascià che hanno sempre comandato, ha ripresa la veste già presa altra volta, di partito nazionale. Questo partito, piccolo di numero ma potente per mezzi e per influenza, è già risorto ed ha cominciato a dare segni di vita, avendo alcuni giorni or sono pubblicato una specie di programma governativo e finanziario, nel quale sono sviluppate idee strane e prive di senso comune. Per quanto sia però strana questa pubblicazione, essa contiene le basi di ciò che venne fatto all'epoca del colpo di Stato, e come allora coi ministri europei e con Riaz pascià all'interno quel partito giunse a trionfare, nessuna meraviglia che egli non tenti anche ora in qualche modo una rivincita. Non so ancora quale importanza abbia in oggi tale partito, ma è certo che cospira e che Riaz pascià, come l'altra volta, non credo che meriti una speciale attenzione. Immaginate ora qual forza non acquisterà questo partito ostile all'attuale kedive ed all'attuale governo, quando la proposta anglo-francese sia pienamente accettata. Esso dirà, ciò che è pienamente esatto, che con quel decreto, senza una necessità al mondo, e senza nemmeno fare prova della più lieve resistenza, il governo attuale ha posto l'Egitto sotto la totale dipendenza di due potenze straniere, alle quali si è perfino riconosciuto il diritto d'impadronirsi dell'intera amministrazione.

Il decreto non è ancora stato pubblicato per causa di alcune modificazioni domandate dal Consiglio de'ministri. Quantunque trattisi di piccolissime modificazioni che non tolgono nulla alla sua importanza è molto probabile che esse vengano respinte, ed in tal caso il kedive emanerà il decreto come venne proposto.

Qualcuno si lusingava che le altre potenze avrebbero voluto intervenire per impedire che il kedive commettesse un atto di suicidio che ritorna a danno di tutti. Ma sin qui non sembra che nessuna abbia fatto un passo.

Un altro argomento che preoccupa l'opinione pubblica, si è quello del pagamento dovuto al governo inglese il 1° dicembre prossimo per gli interessi delle azioni del Canale di Suez.

Non avendo il governo egiziano pagato le rate scadute del tributo di Costantinopoli, non avendo ricolmato il *deficit* presentatosi nelle rendite destinate al pagamento dell'interesse del debito unificato, pagherà egli ciò che è dovuto al governo inglese? È noto perfettamente che il governo egiziano non ha il mezzo di fare questo pagamento, se non ricorre a qualche altro de-

---

17

APPENDICE

IL SIGNOR DE FIERLÌ

ROMANZO

DI

G. Leopoldo Piccardi

Il racconto di Domenico mi fece l'effetto di un fulmine. Non risposi. Corsi alla villa. La contessa, la cameriera erano in piedi. Girai forsennato tutte le stanze...

La catastrofe era finalmente arrivata. Mia moglie era fuggita. Le carezze della sera, quella sua gioia convulsa,... il sospetto era diventato certezza... È fuggita con Bruto, l'amico mio! Mai ho sofferto come in quel momento. Mi lasciai cadere sopra una poltrona piangendo come un fanciullo. Se non sono morto allora, è segno che il dolore non uccide. Mi alzai, e bestemmiando come un turco, non sapendo neppur quel che facevo, rimontai immediatamente in calesse e tornai a Firenze.

XXI.

Ho sofferto tutto quella mattina: i sogghigni dei gabellieri ai quali avevo domandato se per caso avesser veduto nella notte una signora ed un uomo oltrepassar la barriera; le alzate di spalle degli impiegati alla stazione, i quali si tediavano alle mie domande. Venendo a Firenze un'idea sola mi martellava nella testa; raggiungerli ed ammazzarli tutti e due. Raggiungerli!... ma dove? Avevano essi preso la strada dell'Alta Italia o quella di Roma? Fui a casa di Bruto. La padrona mi aperse; mi disse aver avvertito del rumore nella notte, in camera di lui. Volli entrarvi; notai soltanto il cassettone aperto, un po'di disordine fra gli oggetti... null'altro. Combattuto, tormentato da mille angoscie, da mille propositi, andai a casa di Lanfranchi.

Egli non si era ancora alzato. Quando mi vide entrare nella sua camera, concitato, stravolto, cogli occhi rossi dal pianto:

— Che cosa c'è adesso? — mi domandò.

— C'è la maledizione di Dio.

— Per bacco!

— Ho la morte nell'anima — gli gridai. — Mia moglie è fuggita.

— Fuggita?

— Sì, con Bruto...

— E vi era bisogno di svegliarmi per questo? Sono cose che succedono a questo mondo, amico mio; sono gli strascichi del matrimonio.

— Addio sogni! addio felicità...

— Pur troppo.

Raccontai a Lanfranchi come seppi meglio la fuga. Egli mi ascoltò freddamente, e quando ebbi finito:

— Amico mio — disse — se ve ne rammentate, ve l'ho detto una sera: innamorandovi di quella donna, farete una corbelleria. È fuggita? rassegnatevi. O prima o poi la crisi doveva succedere.

— E quel birbante!

— Capisco! Vi immaginavate voi che egli si sarebbe contentato di rimaner l'amante platonico di vostra moglie fino alla morte... Ubbie, mio caro... Tanto varrebbe chiedere al secolo decimonono perchè si ostina a non essere il secolo decimoprimo. La colpa è tutta vostra. Quando quel giovinotto tornava da Padova, tornava disgustato. Voi siete stato tanto ingenuo di riaprirgli la vostra casa. Avete messo così l'esca accanto al fuoco. Da una parte una donna giovine, forte, disillusa sul conto del marito, ansiosa di un ideale a cui voi non giungevate; dall'altra un giovinotto che, cominciando a perder la sua fede negli uomini, non domandava di meglio che convergerla sopra una donna... Vi stupisce la fuga di vostra moglie? Sì?.. anche me; ma per una ragione tutt'affatto contraria alla vostra. Mi stupisce che essa non abbia preferito lasciarvi nelle vostre illusioni, ingannandovi come fanno tante altre. Qui riconosco il vostro Bruto: quel giovinotto non è corrotto che a mezzo; ha consentito a tradirvi; ma ha avuto degli scrupoli di onestà. È un imbecille. Poteva risparmiarsi un ratto inutile e lasciarvi tranquillo!..

— Dottore!...

— La felicità, mio caro, vive di fede e la fede vive di illusioni. Che importa a me se la storia dice di Marco Aurelio che è stato un marito ingannato, quando Faustina ha avuto l'abilità di rimanere agli occhi di lui onesta per tutto il tempo della sua vita? Io, marito, vorrei essere Marco Aurelio, anzichè Collatino: preferirei cioè abbracciare una moglie diletta della quale ignoro le colpe volontarie, anzichè rimpiangere una Lucrezia morta, tardi e inutilmente pentita. Ma ognuno ha i suoi gusti! Anche vostra moglie forse sarebbe stata una Faustina... e voi dopo tutto ve ne sareste trovato benissimo. L'avreste veduta riprender la sua calma, mostrarsi affettuosa, contenta... l'avreste veduta ingrassare — spettacolo sempre dolce per un marito; e invece si è imbattuta in un idealista e...

— Dottore, che fareste voi? — gli domandai bruscamente.

— Dal momento che io non ho moglie, la vostra domanda non ha senso comune. Parliamo di voi. Voi potete lasciare andar le cose pel loro verso, ed è fra tutte le teorie la migliore. Elena è fuggita... buon viaggio a chi va e buona permanenza a chi resta. Potete muoverle querela per adulterio, esporla agli insulti del vostro avvocato, farvi bersaglio dei sarcasmi del suo, e toglierví il gusto di farla condannare ad un mese di carcere... e ciò è consolante. Oppure se volete, il codice vi offre la separazione di corpo! Lauta offerta, parola d'onore, quasichè si prendesse moglie per viver soli!... O, se vi piace, potete uccider lei, o uccider lui, o uccider voi, o ucciderli tutti e due...

— Sì, sì, lo farò — gridai.

— E farete una solenne corbelleria. Lasciateli vivere, poveri disgraziati!

— Vivere! felici...

— Oh! quale stravagante idea avete della felicità umana, amico mio! Fra quindici giorni, fra un mese, fra un anno saranno stanchi l'uno dell'altro. Credetelo, non v'è cosa che stanchi quanto l'amore! Aspettate... Vi capiterà forse di riaccogliere fra le vostre braccia una moglie pentita... e ciò dopo tutto, vista e considerata l'istituzione del matrimonio quale è presso di noi, è quanto vi resterà da fare di meglio. Si può dare che i disinganni reciproci vi inducano col tempo ad una reciproca tolleranza.

— Mai! mai! — gridai.

Il dottore sorrise, alzando le spalle.

— Più qua, a mente fredda, giudicherete le cose con più retto criterio. Quando avete sposato Elena, sapevate d'unirvi ad una donna ch'era in grado di discutervi; dirò di più, che vi aveva già discusso. Ora, un marito discusso o prima o poi, è un marito perduto. Perchè l'avete voluta? Era più colta e più intelligente di voi. Avete bramato la poesia dell'amore; eccovi adesso la prosa del matrimonio. Uno spregiudicato potrebbe dirvi che avete scelto male, e che il miglior ideale di moglie per un uomo serio è una buona donna, stupida e grassa, che abbia una gran paura dell'inferno e che sia in grado di farvi dei figliuoli robusti e delle eccellenti calze di lana.

— Perdio! dottore — esclamai — siete matto? Secondo voi, gli uomini seri sono coloro che sposano la serva.

— Secondo me gli uomini serii sono quelli che non la sposano, dal momento che non ce n'è di bisogno.

E mi fissò in volto i suoi occhi volpini.

Il dottore non m'avea dato consigli; era troppo esperto della vita per osarlo. Egli sapeva che i consigli non si domandano che al semplice scopo di trovare un complice morale alle proprie azioni. Uscii dalla sua casa più triste ancora di quando vi ero entrato. Il suo sogghigno mi seguiva dovunque; quella mattina mi pareva che tutti avessero uno strano sorriso nella fisionomia. Ripensavo a mio padre, alle sue parole... Oh! come la sua profezia si era presto avverata!

bito, ma i controllori che hanno creduto che non si dovesse ricorrere ad un tale mezzo nei duecasi precedenti, saranno di altro avviso in questo caso? Io a dirvi il vero ritengo che nemmeno gl'interessi delle azioni del Canale di Suez saranno pagati alla scadenza all'Inghilterra; ma sono sicuro che un tale fatto darà una grande arma all'opposizione in quel paese.

Imperocchè questa perdita, almeno momentanea, della somma di 400 mila sterline, è totalmente dovuta alla politica prepotente, aggressiva ed esclusivista seguita in Egitto dall'attuale ministero inglese, trascinato dalla Francia.

È partito da qui il signor Laxelles che ha gerito il Consolato generale d'Inghilterra dal mese di marzo scorso sino ad ora. Egli ha lasciato la più buona memoria di sè in quanti hanno avuto occasione di conoscerlo e di trattare con lui. Egli recasi in Inghilterra, passando per Roma, ove si tratterrà qualche tempo innanzi di andare ad occupare il suo nuovo posto di console generale a Sofia. Pochi giorni prima della sua partenza era qui giunto il signor Malet ad occupare il posto di agente e console generale inglese. Anche questo signore, come il signor Laxelles, deve essere ben conosciuto in Roma, ove è stato come primo segretario dell'ambasciata inglese.

Il Belgio e la Curia del Vaticano

Riproduciamo dal *Nord* di Brusselle il riassunto del discorso fatto alla Camera belga, nella seduta del 18, dal sig. Frère Orban, ministro degli affari esteri, sulle relazioni tra il Belgio e la Curia del Vaticano:

Il signor ministro degli affari esteri trova molto legittima l'impazienza del pubblico e della stampa d'avere esatte informazioni sullo stato delle relazioni esistenti fra il governo e il Vaticano.

È permesso oggi al capo del gabinetto di dare degli schiarimenti a questo riguardo ed egli spera che amici ed avversari apprenderanno con imparzialità la condotta da lui tenuta in circostanze difficili.

Già da alcuni anni un movimento caratteristico s'era prodotto nel clero contro le istituzioni nazionali e questo movimento riceveva, dice l'oratore, incoraggiamenti da Pio IX.

Cita in appoggio di questa asserzione parole che sarebbero state dette dal predecessore di Leone XIII nel momento in cui riceveva in Roma una deputazione di preti.

In data del 6 marzo 1873, in un Breve apostolico indirizzato alla gioventù di Gand, il Papa Pio IX teneva pure lo stesso linguaggio e condannava, in termini assai vivi, le tendenze del liberalismo. Un Breve concepito nello stesso senso sarebbe stato, secondo l'oratore, indirizzato tre anni dopo alla federazione dei circoli cattolici. Dalle scuole cattoliche francesi e tedesche avrebbero ricevuto istruzioni analoghe.

Le tendenze clericali presentavano tanto maggior pericolo in questo paese, perchè era quasi impossibile di combatterle.

L'insegnamento cattolico in tutti i suoi gradi tentava di favorire lo sviluppo d'idee in contraddizione assoluta coi principii fondamentali della società moderna. L'eco di queste dottrine funeste si ripercuoteva fino negli Istituti sussidiati dallo Stato, nelle scuole normali.

Le istitutrici nazionali, aggiunge il signor Frère, oltraggiate nelle scuole ecclesiastiche, erano censurate con estrema violenza nei giornali ai quali il Vaticano non risparmiava le sue approvazioni e i suoi incoraggiamenti.

L'attitudine della Corte di Roma diveniva a tal punto aggressiva che i cattolici moderati ne risentivano essi stessi qualche imbarazzo. I fogli clericali, fondati sotto il patronato dei vescovi, divenivano strumenti ciechi del clericalismo.

In simili condizioni è facile immaginare quale situazione fosse fatta al liberalismo; si applicava a tutti i suoi aderenti il sistema d'oppressione e d'esclusione che tentasi oggi di praticare contro le scuole pubbliche e i maestri che le dirigono.

Alla caduta del potere temporale, sorse naturalmente la questione del mantenimento d'un rappresentante del Belgio presso la Santa Sede. Si dovette chiedere se era utile pel paese d'avere una legazione presso il Capo spirituale della Chiesa cattolica, mentre esso niuna occasione trascurava per usare la sua autorità morale affine di censurare e rovinare le istituzioni nazionali. Il partito liberale tutto intero si pronunziò nel senso del richiamo del ministro del Belgio a Roma.

Le elezioni del 1878 avendo dato il potere ai liberali colla maggioranza nelle due Camere, il nuovo gabinetto s'affrettò a mettere il suo programma in esecuzione e cominciò col creare un ministero d'istruzione pubblica la cui attività doveva esercitarsi nel senso d'uno sviluppo più largo e più completo dello insegnamento primario.

Questo provvedimento fu accolto dalla opposizione cattolica come una dichiarazione di guerra; essa mostrò di vedere nella diffusione dell'istruzione pubblica un principio di persecuzione contro il suo partito.

La stampa cattolica entrando subito nelle idee dei suoi capi, attaccò con estrema violenza le istituzioni del paese.

Il segretario di Stato del Vaticano condannò nel modo più categorico la polemica della stampa cattolica in quanto essa attaccava la Costituzione belga che aveva dato al paese cinquant'anni di calma e di prosperità.

L'atteggiamento conciliante del Vaticano non permetterebbe al ministero liberale di combatterlo apertamente e di rispondere ad offerte per lo meno cortesissime, mediante la soppressione della Legazione del Belgio. Sembrava più conveniente, più attuabile entrare in rapporti col segretario di Stato del Vaticano e d'intendersi lealmente con esso. È ciò che si chiamò a ragione lo scambio di vedute fra il gabinetto di Brusselle e la Corte di Roma.

Allorchè egli entrò per la prima volta in rapporto col Vaticano, l'oratore espose le lagnanze del gabinetto liberale e segnalò i raggiri del clero contro le istituzioni del paese. Il nunzio, a Bruxelles, ricevè allora dal segretario di Stato istruzioni molto chiare e molto positive, dalle quali risultava che il Santo Padre non potrebbe ammettere in alcun caso che il clero attaccasse la Costituzione del Belgio. Il governo belga ricevè, dice il ministro, notizia ufficiale dei consigli che furono, in questa circostanza, dati ai vescovi dal Papa.

Qui è posto l'episodio dell'indirizzo presentato al Santo Padre dai pubblicisti devoti alla causa della Santa Sede (è così che essi si qualificavano), indirizzo che portava la firma di 114 pubblicisti belgi.

Ricevendo questo indirizzo dai delegati dei giornalisti, Leone XIII dichiarò che egli desiderava ardentemente il mantenimento della pace nel Belgio, ed aggiunse che se la Costituzione di questo paese presentava qualche difetto, essa nondimeno doveva essere rispettata da tutti i cattolici belgi.

Il Papa invitò pure i pubblicisti del Belgio a non abbandonare quella moderazione colla quale devono essere difese tutte le cause giuste. Tutti i particolari di questo colloquio furono dati da Leone XIII stesso al barone di Anethan, ministro del Belgio.

Si sa, prosegue l'oratore, quale opposizione sollevò la presentazione del progetto sulla riforma dell'insegnamento primario. Il clero e gli uomini politici rivaleggiarono in questa occasione di violenza e di esagerazione. Si andò sino al punto di parlare di astenersi dal prender parte alle feste nazionali del 1880. Personaggi autorevoli del partito cattolico parlarono dell'impossibilità pei loro amici di partecipare a queste solennità. E nondimeno nello stesso tempo il Papa dichiarava che egli indurrebbe i vescovi del Belgio a non astenersi in questa circostanza.

La discussione sul progetto di legge essendo cominciata, dice il ministro, i cattolici ne criticarono le disposizioni, ma il Santo Padre non volle allontanarsi in questa circostanza dalla sua riserva. La stampa cattolica pubblicò i dispacci da Roma, in cui si dichiarava che il Papa condannava la nuova legge; l'autenticità di questi dispacci venne smentita.

Se non è possibile dire che il Papa approva la secolarizzazione delle scuole, nè che egli la giudica conforme ai principii tradizionali della Chiesa, è permesso di affermare che la Santa Sede non ha ufficialmente condannato le disposizioni della nuova legge.

Il Vaticano ha ricevuto comunicazione d'un lungo dispaccio in cui si espongono lo spirito e l'importanza delle riforme introdotte nell'insegnamento primario. E, cosa da notarsi, dice il signor Frère, questo dispaccio non era che la riproduzione della circolare indirizzata a questo riguardo dal ministro dell'interno ai governatori delle provincie.

Esso produsse dapprima un'impressione sfavorevole sul segretario di Stato; ma quest'ultimo riconobbe più tardi, in seguito all'intervento del Santo Padre, l'opportunità di rivolgere ai vescovi del Belgio istruzioni che raccomandassero loro di usare la maggior moderazione in ciò ch'essi consideravano come la rivendicazione dei diritti e privilegi della Chiesa.

Queste istruzioni concilianti arrivarono, sembra, a Brusselle il giorno stesso in cui venne pubblicata la troppo famosa pastorale dei vescovi. La pubblicazione di questa pastorale fu seguita immediatamente da una comunicazione del governo belga al Vaticano, che aveva per oggetto di discutere le asserzioni dei vescovi e le conseguenze ch'essi pretendevano di farne derivare.

Il cardinale Nina, raccomandando al governo belga il segreto sopra questi negoziati, promise di fare delle nuove pratiche presso l'episcopato per determinarlo a temperare il rigore dei provvedimenti ch'esso credeva di dover prendere.

Essendo stato pregato di far conoscere l'effetto che i consigli del Vaticano sembrassero aver prodotto sopra i vescovi, il governo di Brusselle fece osservare che la violenza dell'episcopato andava ogni giorno crescendo e che la Costituzione e la stessa persona del re non erano più risparmiate. In seguito ad un nuovo intervento del Vaticano, gli attacchi di questo genere cessarono immediatamente.

In data del 26 agosto, il cardinale Nina dichiarava un'altra volta ch'egli aveva costantemente raccomandato ai vescovi di osservare, in tutte le loro relazioni colle autorità, la più grande moderazione, e di non prendere che i soli provvedimenti indispensabili a tutelare gli interessi della Chiesa.

Malgrado questi diversi incidenti, abbastanza significativi, la stampa episcopale non ha cessato di affermare che l'episcopato agiva d'accordo col Papa e che quest'ultimo approvava tutte le disposizioni adottate nelle diverse diocesi del Belgio.

Ancora una volta, dice l'oratore, non si è mai avuta la pretensione di dimostrare che il Santo Padre biasimava, dal punto di vista della dottrina, il giudizio che i vescovi avevano dato sull'insegnamento neutro; ma si può affermare che il capo della cattolicità non approvò che l'episcopato adottasse, dal punto di vista pratico, taluni provvedimenti che non furono mai adottati altrove in circostanze nondimeno identiche.

Si è in diritto di dire che se i vescovi del Belgio hanno spinto sino agli ultimi limiti l'esercizio del loro diritto, essi non lo fecero secondo i consigli del Papa.

Il segretario di Stato del Vaticano affermò egli stesso al rappresentante del Belgio, il 5 ottobre 1879, che la Santa Sede aveva fatto tutto ciò che dipendeva da essa per far prevalere una politica di moderazione, e che deplorava che i suoi consigli non fossero stati meglio seguiti.

Egli aggiunse sperare che i vescovi porrebbero la maggiore riserva nell'applicazione dei provvedimenti ch'essi avevano creduto di dover adottare, sotto la loro responsabilità personale.

La situazione, come si vede, dice il signor Frère, è perfettamente chiara. La pubblicità data, col consenso della Corte di Roma, ai documenti che furono analizzati in questa seduta, permetterà a tutti gli animi imparziali di farsi un'idea esatta dell'intervento della Santa Sede e dell'atteggiamento che i vescovi hanno assunto rispetto al capo della cattolicità.

Il clero ricorse a mezzi estremi per assicurare il trionfo delle sue pretensioni; esso eccedè persino in certe circostanze i limiti del proprio diritto. Un'istitutrice, vittima d'un abuso di potere ecclesiastico, portò le sue lagnanze davanti alla Corte di Roma ed ottenne causa vinta. In un'altra circostanza, è vero, sotto il ministero cattolico, un vescovo del Belgio pose in interdetto una scuola. La Corte di Roma intervenne invano per far abrogare quella decisione; l'interdetto non è tolto neppure ora.

A questo proposito, l'on. ministro citò altri abusi a carico dello stesso vescovo.

Esaminando quindi sotto un altro punto di vista la condotta del clero, il ministro afferma che non è logico condannare l'insegnamento neutro dispensato nelle scuole primarie, allorchè si tollera lo stesso insegnamento negli Atenei e nelle Università. Questa preoccupazione del clero di risparmiare le suscettibilità della borghesia, pur molestando le classi popolari, è profondamente immorale. Tutti gli sforzi del clero, di qualunque carattere siano, sono d'altronde, dice l'oratore, rimasti sterili. Si conoscono gli agitatori, ma non v'ha traccia di agitazione nel paese.

V'era, per provare i risultati dello sforzo tentato dal clero e dai suoi addetti, una pietra di paragone d'un valore eccezionale. Si attendeva l'applicazione della nuova legge sull'insegnamento. Su 4376 scuole pubbliche, 168 solamente sono rimaste completamente deserte. Ecco il risultato della campagna diretta dai vescovi!

Delle statistiche compilate colla massima cura permettono di affermare sin d'ora che la popolazione scolastica non fu ridotta nemmeno di un *terzo!* E questa proporzione ben minima andrà ogni giorno diminuendo, perchè lo Stato solo è in grado di dare convenientemente l'insegnamento pubblico ai figli del popolo.

Il bilancio annuale pel mantenimento delle scuole pubbliche ascende a 16 milioni; onde attirare ad esse la metà degli allievi, le scuole cattoliche assorbirebbero ogni anno 8 milioni di franchi; chi dunque li fornirebbe?

Intanto le scuole normali dello Stato si popolano con una facilità tale, che 573 allievi appartenenti alle scuole adottate abbandonarono queste ultime per gl'istituti governativi!

Gli effetti prodotti sinora dalla legge non lasciano verun dubbio sul suo avvenire; la calma si ristabilirà d'altronde negli animi, e gli uomini parziali e di partito preso saranno fra breve i soli a protestare contro la sua applicazione.

La pace europea

Leggiamo nella *National Zeitung* del 18 il seguente articolo, che evidentemente allude alla lettera pubblicata dalla *Nouvelle Revue* di Parigi, contro l'alleanza austro-germanica e la politica del sig. Waddington:

La visita del granduca ereditario di Russia a Vienna ed a Berlino ha provato che la Russia è decisa a non mostrarsi offesa dall'accordo austro-germanico. E, nondimeno, quest'accordo ha lo scopo dichiarato di rafforzare la difesa dell'Austria contro il panslavismo. La protezione contro il panslavismo l'Austria, dove vivono circa 20 milioni di slavi, la cerca dapprima nella sua potenza e nella devozione dei suoi popoli slavi verso la dinastia. Ma, essendo la Germania essa pure minacciata e colpita dal danno eventuale dell'Austria, era naturale che ricercasse l'alleanza dell'Austria, e, come ben osserva la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, la posizione geografica e l'interesse della comune difesa consigliarono quest'alleanza evidentemente diretta contro le idee aggressive della Russia.

Tutti i tentativi per isciogliere questa ferma lega di separazione riuscirono vani. L'Austria e la Germania costituiscono un gruppo che può entrare in accordi con altre potenze, ma il cui rapporto reciproco è posto fuori di discussione. Di ciò il granduca ereditario si è convinto certamente a Vienna al pari che a Berlino. Mentre però la Russia, ch'è pure colpita in prima linea, si è già sottomessa a questo fatto e fa la miglior ciera possibile, sono i francesi (sara anti...) che cominciano a dire un gran male di quest'alleanza. E dopo che sinora ne parlarono con collera soltanto gli orleanisti, ora i *gambettisti* riprendono con maggiore energia questo tema. La Francia è un'altra volta « menomata, isolata, ingannata, ed altre simili espressioni che manifestano il malumore. L'accordo austro-germanico è un'alleanza di pace. L'Italia, che al primo momento ne provò una impressione sfavorevole, si è rinsavita. Il modo con cui la stampa francese tratta le pretensioni italiane in Egitto ha fornito agli uomini di Stato italiani dati positivi su ciò che essi possono attendere da quel lato in Oriente.

Gli elementi che giuocano col pensiero d'una guerra, non si possono tranquillizzare, essi vedono sfuggirsi dalle mani una serie di speranze che ritenevano assicurate, e, nella loro agitazione scoprono affatto le loro carte. Infatti, che cosa vi può essere di offensivo per la Francia all'idea che un passo della Russia verso Costantinopoli urterebbe contro la sentinella austriaca? Evidentemente gli allarmisti francesi avevano fatto assegnamento per un impiego diverso di questa sentinella e, mentre non possono dimenticare Strasburgo che hanno perduto, importa loro poco di perdere anche l'Oriente.

Che cosa significa il rumore che da tante parti si eleva in Europa? Che cosa significano le passeggiate militari in Polonia; è forse in vista la guerra? Crediamo affatto il contrario. La « pace in vista » garantita dalla potenza e dalla volontà della Germania e dell'Austria, è ciò che fa andar fuori di sè una quantità di elementi inquieti. Infatti, la pace d'Europa non si basa già su trattati di carta, non sul sentimentalismo o l'amor della pace di uomini di Stato poco sicuri, ma sulla ferrea base di una potenza militare che non teme confronti. I tempi di Luigi XIV e di Caterina sono passati; l'Europa però e gli Stati che sono maggiormente interessati devono abituarsi a questa serie d'idee che hanno l'impronta alla fine del 19° secolo.

L'assicurazione di Waddington che le complicazioni attuali in Oriente, si appianeranno diplomaticamente, sembra infatti realizzarsi. Da Costantinopoli giungono notizie che manifestano un lento avviamento della Porta nella via tracciata dall'Inghilterra. La sentinella inglese si prepara a prender posizione nell'Asia Minore. Non se ne sarà molto soddisfatti a Pietroburgo; tanto più singolare è che si voglia rappresentar ciò ai parigini come una sconfitta della Francia!

Notizie ferroviarie

Leggiamo nel *Monitore delle strade ferrate*:

Dietro il favorevole voto emesso dal Consiglio superiore, il ministero dei lavori pubblici ha approvato il piano generale definitivo per la stazione marittima del porto di Genova e per le opere ferroviarie contemplate nella Convenzione col duca di Galliera.

Ciò stante, saranno senza ulteriore ritardo principiati i lavori d'impianto dei binari ed accessorii d'armamento sulle Calate degli Zingari e di Santa Limbania.

— Il ministero dei lavori pubblici, sentito il parere del Consiglio superiore, ha approvato il progetto presentato dall'Amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia per le opere d'ampliamento e sistemazione della stazione di Savona.

— Sappiamo che il suddetto ministero, in seguito al rapporto dell'ingegnere-capo del genio civile di Venezia, ed al voto favorevole dell'Amministrazione ferroviaria dell'Alta Italia, ha deliberato che i navigli di un tonnellaggio inferiore a 1500 tonn. possano essere dalla capitaneria del porto di Venezia autorizzati ad ormeggiarsi in quella stazione marittima.

Nella scorsa settimana vi sono pure entrati tre grossi vapori, carichi di carbone per la ferrovia, due di 1800 tonnellate circa ed uno di 1500.

— Domenica prossima, 23, avrà luogo l'inaugurazione del tramway a vapore Cuneo-Caraglio-Dronero. Alle 9 ant., monsignor vescovo di Cuneo benedirà la locomotiva; alle 10 il treno inaugurale, con buon numero d'invitati, partirà da Cuneo, ed arriverà verso le 11 a Caraglio. Ripresa quindi la corsa per Dronero, dopo il ricevimento delle autorità, avrà quivi luogo, all'una pom., un pranzo di circostanza.

NOTIZIE ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA

La discussione del progetto di legge sull'amministrazione della Bosnia provocò, nella seduta del 18 della Camera dei deputati ungherese, una vivissima agitazione che terminò con un vero scandalo.

Il deputato Szilagy osservò che i deputati del partito governativo non abbisognavano di tempo per lo studio dei progetti, poichè votavano tutto ciecamente.

Ciò provocò una scena tumultuosa con gridi e richiami all'ordine, che potè essere terminata soltanto dopo parecchi minuti. Il presidente Szlavy stabilì il principio della discussione sull'ordinamento dell'esercito a venerdì.

OLANDA

Un dispaccio dall'Aja 19 al *Corr. Burean*, reca:

Il principe d'Orange pubblicò un opuscolo in replica agli attacchi diretti contro di lui. Per ciò che concerne le sue opinioni politiche, egli si attiene ai principii della Costituzione del 1848 e considera il capitolo sull'istruzione quale sua pietra fondamentale. Egli si colloca al disopra dei partiti; però si riserva la propria convinzione personale, e spera di acquistare la stima dei suoi compatriotti.

BULGARIA

Ecco il testo del telegramma inviato dall'Assemblea bulgara all'Assemblea provinciale della Rumelia orientale:

« I deputati dell'Assemblea legislativa della Bulgaria settentrionale, che si è testè costituita, dichiarano con sentimenti fraterni di simpatizzare coi loro fratelli della Bulgaria meridionale. Dio benedica tutte le nostre intraprese e possano esse riuscire di giovamento alla nostra comune patria!

« Il presidente: Karaveloff. »

TUNISI

Scrivono da Tunisi all'*Avvenire di Sardegna*:

Dall'ovest della Reggenza si ha notizia che tra i Kmir ed i Ganduba continuano i combattimenti: il che significa che le munizioni non sono peranco finite.

Le ricerche fatte per iscoprire gli autori dell'assassinio del cantoniere Beccarini e della sua consorte, non sono state coronate da felice successo. Sono stati fatti degli arresti, ma mancano del tutto gli elementi per stabilire la colpabilità degli arrestati. Si sospetta che la giustizia sia stata messa su di una falsa traccia.

Chiudo la presente denunciando al mondo civile un atto di vandalismo, che si è alla vigilia di compiere, col lavoro provvedimenti per parte dei consoli di Francia e d'Italia. Un italiano, impresario nella costruzione della ferrovia francese, ha comperato presso il Kef per 300 piastre un antico arco romano collo scopo di servirsi della pietra nei lavori di costruzioni. Possiamo, noi europei, permettere che gli europei distruggano in pochi di ciò che gli arabi per secoli han rispettato?

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Il natalizio di S. M. — S. M. la Regina incaricava la marchesa Montereno di rispondere telegraficamente al dispaccio di felicitazione di S. E. il presidente del Senato.

— Ai telegrammi di Autorità e Rappresentanze che ieri pubblicammo aggiungiamo il seguente del prefetto, comm. Mazzoleni:

« Cavaliere d'onore di S. M. la Regina,
« *Bordighera*.

« In questo giorno fausto all'Italia per « natalizio Sua Maestà la Regina, nostra « graziosa Sovrana, prego S. V. Ill.ma presentare Maestà Sua miei rispettose felicitazioni e vivi augurî, in un ai sentimenti « devozione tutti funzionari di questa prefettura.

« *Prefetto*
« Mazzoleni. »

Consiglio provinciale. — Nella seduta di ieri sera, 20, il Consiglio provinciale iniziò la discussione intorno al concorso della provincia nelle spese per le costruzioni ferroviarie. Fu discussa la linea Viterbo-Attigliano.

Il Consiglio approvò la proposta di concorrere nella quota di contributo determinata dalla legge 29 luglio 1879 per quella linea, da costruirsi con sistema economico.

Stasera proseguirà la discussione.

Consiglio comunale. — Il Consiglio comunale è convocato per questa sera, 21, a ore 8 1/2.

L'ordine del giorno è quello della seduta precedente, che andò deserta per mancanza di numero legale.

La Guardia d'onore al Pantheon. — Il *Veterano*, nuovo giornale settimanale che pubblica gli Atti ufficiali dei veterani d'Italia, annunzia il turno stabilito dall'ispettore colonnello Romiti pei veterani che fanno la guardia d'onore alla tomba di Vittorio Emanuele.

Riproduciamo i nomi dei veterani che faranno la guardia domani e posdomani:

Sabato, 22 novembre. — Ternani Giuseppe, milite.

Id. — Corazza Cesare, sottotenente.

Domenica, 23 id. — Tanganelli Achille, capitano.

Id. — Sebasti cav. Alessandro, sottotenente.

Id. — Vallotti Domenico, sergente foriere.

Id. — Caucci-Molara Filippo, colonnello.

Il monumento in Roma a Vittorio Emanuele. — Il progetto di legge che sarà discusso dalla Camera per l'erezione in Roma del monumento nazionale al Gran Re, è del seguente tenore:

Art. 1. In esecuzione della legge 16 maggio 1878, sarà eretto a Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia, un arco onorario nella piazza delle Terme Diocleziane.

La piazza, le costruzioni adiacenti e gli sbocchi saranno riordinati, in corrispondenza col monumento.

Art. 2. Sarà pel fine indicato nell'articolo aperto un concorso mondiale, mediante un manifesto da inserirsi nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* dentro due mesi dalla promulgazione della presente legge.

Art. 3. Per la presentazione dei progetti è assegnato ai concorrenti il termine d'un anno, computabile dalla data del manifesto.

Art. 4. Tre premi, uno di lire 30,000, uno di lire 20,000 e uno di lire 10,000, da prelevarsi sul fondo di cui all'articolo 6, saranno rispettivamente, e per ordine di merito, aggiudicati ai tre migliori progetti.

I progetti premiati diventano proprietà dello Stato.

Art. 5. Il conferimento del premio non vincola lo Stato, di rimpetto ai concorrenti, per ciò che riguarda la scelta del progetto da eseguirsi: nè l'autore del progetto scelto potrà pretendere che l'esecuzione ne venga ad esso affidata di preferenza ad ogni altro.

Art. 6. Il concorso dello Stato alla spesa, in aggiunta alle offerte di cui all'articolo 3 della legge 26 maggio 1878, è fissato nella somma di 8 milioni.

La spesa sarà iscritta nel bilancio del ministero dell'interno in un capitolo speciale. La somma da iscriversi sotto questo capitolo sarà d'anno in anno determinata in corrispondenza dell'avanzamento dell'opera.

Art. 7. Una Commissione composta in conformità dell'articolo 6 della legge del 16 maggio 1878, provvederà alla pubblicazione del manifesto di concorso, nominerà una Giunta artistica pel conferimento dei premi, farà la scelta del progetto da eseguirsi, continuerà a raccogliere le offerte pel monumento nazionale e regolerà alla buona esecuzione dell'opera.

Comizio agrario. — I soci del Comizio agrario sono convocati in assemblea generale per domenica prossima, 23 novembre, alle ore 10 antimeridiane precise, per discutere l'ordine del giorno seguente:

1. Comunicazioni;
2. Regolamento della scuola-podere;
3. Preventivo del Comizio agrario per il 1880;
4. Elezione del Consiglio direttivo per il 1880;
5. Proposta per la Fiera enologica nel 1880.

Stazione agraria di Roma. — In seguito ad invito del ministero d'agricoltura, industria e commercio, la stazione agraria di Roma d'ora in avanti si incarica di controllare tutte quelle sementi agrarie che le verranno inviate dagli agricoltori della provincia romana come sospette di essere disadatte alla germinazione, oppure come non corrispondenti alla specie per la quale furono vendute.

I campioni dovranno essere indirizzati al direttore della stazione suddetta e ciascuno di essi dovrà constare almeno di 200 semi.

Caccia a Castel Porziano. — Si annunzia che nei primi del prossimo dicembre S. M. il Re darà, nella tenuta di Castel Porziano, una caccia, alla quale prenderà parte anche S. A. R. il principe Amedeo.

Ferrovie Romane. — Pel 29 di

XXII.

Quindici giorni più tardi, una mattina mettevo piede in Marsiglia. Dopo tante ricerche ero riuscito a scuoprire il loro asilo.

Andavo là col fermo proposito di ucciderli tutti e due. Era un proposito pazzo, irragionevole, illogico; ma in quindici giorni, a furia di montarmi la testa, mi ero ridotto in uno stato tale che non v'era certo da pretender la logica nei miei proponimenti. L'amor proprio offeso parlava alto al mio orgoglio: la gelosia mi tormentava, la passione mi sospingeva. Ero stato tradito e bisognava che io pensassi a vendicarmi.

Sapevo che essi erano alloggiati al *Grand'hôtel d'Allemagne*, ma ignoravo se avesser dati i loro nomi. Appena sceso dal battello mi feci condurre alla locanda. Ero agitato... sentivo l'enorme peso di questo grande atto di giustizia sommaria che avevo risoluto di compiere. Ero quasi digiuno: il giorno innanzi a bordo avevo preso appena un po' di brodo; nella notte mi era stato impossibile di chiudere un occhio. Chi potrebbe ridire le angoscie, il martirio di quella notte? Mi ero alzato all'alba stanco, spossato; ed in piedi sulla tolda della nave, avevo contato a secondi il tempo impiegato per raggiungere la terra.

Il fuoco della febbre mi scaldava il cervello. Quella mattina non ero più in grado di riflettere su ciò che facevo. Avrei voluto aver tutto compiuto e nello stesso tempo avrei voluto esser lo mille miglia lontano.

Alla locanda feci un tentativo di colazione. Non potendo mangiare, tracannai una mezza bottiglia di cognac. Le forze mi ritornarono. Esilarato da quel liquore presi la strada dell'albergo dove io sapeva che essi erano alloggiati.

Avevano essi avuto contezza del mio arrivo? Ve li avrei forse trovati? chissà!.... Potevano essere le dieci e mezzo quando imboccai la strada dell'*hôtel*. Il mio primo atto fu quello di portar la mano alla tasca della rivoltella. Un brivido freddo mi corse per tutta la persona.

Giunto alla porta dell'albergo notai un certo movimento tutt'affatto straordinario. Una cinquantina di curiosi erano aggruppati in capannelli nella strada. Un sergente di città stava in piedi, impassibile sulla soglia. Certamente doveva essere avvenuto qualche cosa di insolito. Il portiere appoggiato alla vetrata dell'ufficio di indicazioni contemplava tutta quella gente con occhio distratto. Mentre entrava osservai due o tre signori che uscivano seguiti da un maresciallo dei gendarmi. Domandai a un domestico che cosa fosse accaduto.

— Un forestiere si è ammazzato — mi rispose secco secco.

Mi avvicinai al portiero.

— Saprebbe darmi notizia — gli chiesi — di due viaggiatori italiani, un signore e una signora.... arrivati qui da tre giorni... lui alto, pallido, magro, biondo; lei piccola, con dei capelli e degli occhi nerissimi....

Il portiere riconobbe il mio accento.

— Italiano! — egli osservò.

— Sì — soggiunsi.

Mi guardò con sorpresa.

— Un signore alto, magro, pallido, biondo... cogli occhi celesti — soggiunse ripetendo i connotati che io gli aveva forniti. — Forse è lui.

— Chi, lui? — domandai.

— Quello che si è ucciso stamattina.

— Ah!

E senz'altro infilai a corsa la grande scala, senza badare al portiere che mi gridava dietro non so quali parole.

Ascesi al primo piano. Alcuni domestici correvano qua e là. V'era nella popolazione dell'albergo un movimento anormale. I forestieri che si erano incontrati la sera innanzi alla *table d'hôtel* andavano da una camera all'altra, si riunivano in due o tre rammentando l'accaduto. Udii uno di loro a gridare:

— Ieri sera non si videro a tavola, pranzarono in camera soli.

Un altro soggiunse:

— Povera signora!.... chissà qual dramma c'è sotto.

— Signori andiamo a colazione — seguitò un terzo — questo suicidio mi ha dato dell'emozione e l'emozione mi ha messo appetito...

La frase fu accolta con una risata.

Quei tre si avviarono verso la sala di aspetto.

Passai tre o quattro camere e incontrai un vecchio signore che usciva in quel momento. Gli domandai dove era la camera del suicida.

— Avanti — mi rispose — al numero trentasei.

Vi giunsi; in quel momento un domestico mi tenne dietro: un altro domestico stava sulla soglia socchiusa della camera.

— Lasciatemi passare — gridai — bisogna che io vegga quel morto.

Entrai; era là disteso nel suo letto, coperto con un lenzuolo. Accanto al letto sedeva una donna col capo fra le mani.

Le gambe mi vacillarono. Nel sentire che qualcuno si appressava, quella donna levò la fronte.

Era Elena.

— Lasciatemi con costei — dissi al servo che si era soffermato sulla soglia; — noi due ci conosciamo.

Elena accennò al domestico la porta, ed egli uscì. Ella mi guardò mesta, senza far parola.

— Sono io! — le gridai.

Nascose di nuovo la sua fronte fra le mani.

V'era qualche cosa di fatale e di straziante in quella terribile scena. I miei propositi di vendetta svanivano.

Mi avanzai fino ai piedi del letto.

— Elena! — esclamai — che hai tu fatto?

Si levò in piedi e ribaltò quella parte di lenzuolo che copriva la testa di Bonaldi.

— Guardalo! — mi disse.

Quel cadavere insanguinato mi fece ribrezzo.

— Egli mi ha prevenuto... e tu, sirena...

A queste parole ella si scosse, alzò la sua testa addolorata, e scostandosi dal letto:

— Tu puoi uccidermi — disse — perchè io ti ho tradito; è vero... ti ho tradito per lui, che valeva assai più di te. Povero Bonaldi! Ieri sera era triste; quando ha saputo che tu arrivavi: « Egli ci segue » mi ha detto. « Fuggiamo » ho risposto. Egli non l'ha voluto. « O prima o poi ci raggiungerà. » Ti abbiamo tradito, ma non ti abbiamo ingannato.... e questi quindici giorni sono stati per lui quindici giorni di tristezza. Egli ha voluto risparmiarti un delitto. Io ti ho aspettato in sua vece. Un giorno mi giurasti che per un mio bacio tu avresti data la vita... Ho voluto crederti, e invece di un bacio ti ho dato sei mesi di felicità... Avrei voluto fare la felicità di tutta la tua vita; ma è forse mia la colpa se ciò non era nelle nostre forze?

Io mi sentiva annichilito.

— Giuliano — soggiunse — io ti ho amato malgrado tutte le tue bassezze; a te ho dato la primizia dei miei affetti; un giorno mi sono sentita perfino orgogliosa di te... ma quel giorno io ti ho detto che l'idolo che ci eravamo allora creati, sarebbe caduto... è caduto malgrado tutti gli sforzi che ho fatti per tenerlo in piedi... è caduto, e cadendo ha spezzato l'esistenza di un giovine che era bello e poeta, e che fino all'ultimo momento s'è ribellato ad ogni idea di viltà.

Io rimasi muto a queste parole di mia moglie. Nella sua voce v'era una nota di dolore così calma e così penetrante che mi scendeva fino al fondo dell'anima. La sua fermezza e l'aspetto di quel cadavere avean fatto su me tale impressione che io ripresi in quel momento piena coscienza della bassezza mia. La dignità, per tanto tempo sopita, s'era finalmente risvegliata in me, ed osando appena guardare in viso mia moglie uscii da quell'albergo di dolore con propositi ben diversi da quelli che mi ci avevano guidato.

Di là corsi immediatamente al Consolato italiano. Presentai le mie carte e dopo aver reso il console informato di tutto, lo pregai ad impegnarsi perchè mi fosse reso possibile di condur via mia moglie la sera. Gentiluomo perfetto, il console, a cui non era ignoto il nome di mio padre, prese sopra di sè la faccenda e si comportò in maniera che la sera, verso le quattro, io ebbi da lui un biglietto col quale mi assicurava che avrei potuto far quanto desideravo.

(Continua)

vembre è convocata in Firenze l'assemblea generale degli azionisti delle ferrovie romane.

Le scuole serali. — Non v'ha nessuno che non riconosca l'utilità della istituzione delle scuole serali e dobbiamo essere grati al municipio che si è adoperato perchè ve ne fosse il maggior numero possibile.

Ma non basta che vi sia un istituzione; occorre che sia bene condotta e su questo argomento avremmo molto a ridire.

Le scuole serali differiscono dalle altre comunali tanto per il personale che le frequenta, quanto per l'ora in cui vi si danno le lezioni.

Il municipio prescrive l'orario e affida il resto, crediamo, al direttore della scuola, il quale sta al suo posto all'ora indicata e sorveglia le lezioni. Intanto avviene che gli alunni, o almeno una gran parte di questi, aspettando l'ora dell'ingresso danno uno strano spettacolo di sè, abbandonandosi ad ogni sorta di giuochi e di schiamazzi nelle vie sottostanti alle scuole, con grave incomodo dei vicini e certo con poca edificazione del pubblico.

Non diciamo nulla dell'uscita, appena finita la scuola. Il baccano allora non ha confine, e non è che un correrai appresso, un gridare, un percuotersi, e un ripetere parole e propositi che è meglio tacere.

Non vogliamo far confronti.

Soltanto tutti sanno che vi sono scuole serali, non comunali, frequentate da poveri figli d'operai, nelle quali non avvengono gl'inconvenienti che deploriamo nelle municipali.

La parte didattica dell'insegnamento è qualche cosa, ma molta cosa deve essere lo scopo morale di queste istituzioni e a questo mo non si pensa affatto, anzi lo si trascura intieramente.

A che il lusso di tante nomine di ispettori onorari di scuole se, tranne una o due eccezioni, costoro ispettori non sono conosciuti neppure a nome dagli alunni?

Non sarebbe ufficio loro visitare quasi settimanalmente le scuole affidate al loro patrocinio?

Siamo persuasi che ove l'ispettore delle scuole, o quello municipale, o il capo dell'ufficio d'istruzione o l'assessore stesso sentissero l'assoluta necessità della loro presenza almeno di quando in quando nelle ore della scuola, le cose procederebbero molto meglio di quello che non procedono.

Ci asteniamo di mettere a giorno inconvenienti anche maggiori di quelli che abbiamo segnalati, avvenuti unicamente per mancanza di necessaria sorveglianza e d'ordinamento disciplinale. Speriamo che si provvederà.

Corso di ostetricia. — Il prof. Vincenzo Maggioli leggerà la sua prelezione al corso libero di ostetricia domani, 23 novembre, alle ore 10 1/2 antim., nell'aula n. 4 di questa R. Università.

Il prof. Maggioli è l'egregio ostetrico consulente ed operatore per i poveri del Comune di Roma, i cui spontanei servizi sono stati ultimamente accettati dal Municipio.

Risse e disgrazie. — Ieri mattina una guardia municipale, alle ore 10 3/4, in via dei Balestrari, sedò una rissa sorta tra i fratelli Nazzareno e Francesco Santinelli, osti in detta via, N. 21, per motivi d'interesse.

Due vetturini, in piazza Ponte S. Angelo, per gelosia di mestiere, ieri, alle ore 3 pomeridiane, vennero a litigio fra loro. Le guardie municipali li posero ambidue in contravvenzione.

Certa Farina Luisa, di anni 48, ieri mattina, alle ore 10, cadeva per inedia in via Monserrato. Una guardia municipale la soccorse, facendola ristorare in una vicina osteria, con dei denari somministratile da alcuni cittadini per elemosina.

In via Civitavecchia, ieri sera, per futili motivi vennero in rissa tra loro le nominate Ricchi Caterina e Alberti Orsola. La prima riportò una ferita alla testa, guaribile in 10 giorni. Una guardia municipale condusse a medicare la Ricchi all'ospedale di Santo Spirito, nel mentre che le guardie di P. S. arrestavano la feritrice.

Ieri sera, alle ore 6, s'incendiarono una quantità di ricci di legno nel fontanile pubblico di Mechi Luisa in via delle Zoccolette, N. 103. Accorse le guardie municipali, spensero in breve tempo il fuoco.

Statistica comunale. — Nella settimana dal 12 al 18 ottobre le nascite nel Comune di Roma furono 143, cioè 68 maschi e 75 femmine. I matrimoni furono 62 e le morti 174.

Stato civile. — Nati e morti denunciati il 15 novembre:

Nati 25, compreso 3 nati morti.
Morti 33, dei quali 13 sotto i sette anni.

Morti a domicilio

Bettazzini Luigi fu Francesco, d'anni 58 — Sestini Emilia fu Antonio, 40 — Bernardini Cesare di Filippo, 37 — Cualberti Vincenzo fu Gior. Batt., 51 — Rovere Virginio fu Gaetano, 74 — Laurenzi Augusto di Giovanni, 15 — Mindel Giovanni fu Ignazio, 64 — Ambrogioni Elisabetta fu Pietro, 80 — Ruffini Lorenzo fu Giuseppe, 40 — Gorbi Gregorio fu Giovanni, 15 — Cagiai Vincenzo fu Antonio, 27 — Conti Domenica vedova Scannavini, 81.

Morti all'ospedale

Pochini Caterina in Argenti, d'anni 38 — Cardinali Teresa in Pandolfini, 62 — Di Giacomo Serafina vedova Corbelli, 50 — Marazza Caterina vedova Belardinelli, 72 — Giamboni Luigi fu Francesco, 82.

Osservazioni meteorologiche del di 20 novembre 1879:

Il barometro è ridotto a 0° e al mare; l'altezza della stazione è di 49m,65.

Barometro a mezzodì = 760,8.

Termometro centigrado: massimo = 13,0 — minimo = 9,0.

Umidità media del giorno relativa = 71 — assoluta = 6,18.

Vento dominante: Nord la mattina, Sud nel pomeriggio.

Stato del cielo: Nuvolo nel dì, sereno la sera.

—

L'Ufficio centrale della Meteorologia ha ricevuto il seguente dispaccio del *New York Herald*:

New-York, 20 novem., 9 ant.

Una perturbazione arriverà sulle coste della Gran Bretagna, della Francia e della Norvegia fra il 23 ed il 25. Pioggia e neve al N. Burrasche da S. E. a N. W. Altre seguiranno vicine. Venti in ritorno sulla Francia e la Spagna si dirigeranno sulla Gran Bretagna. Tempi burrascosi sull'Atlantico al N. del 30° parallelo durante la settimana e al principio della seguente.

Firmato BENNETT.

La facciata di San Marco a Venezia

Abbiamo già fatto cenno dell'agitazione che venne promossa in Inghilterra a proposito dei restauri della facciata di San Marco a Venezia. Il nostro egregio corrispondente di Venezia se n'è occupato lungamente e con savie ed opportune parole.

Ora troviamo nel *Daily News* le seguenti considerazioni che ci pare opportuno di riferire:

Gl'inglesi e in ispecie l'Università di Oxford non devono lagnarsi dell'attività restauratrice dell'Italia. Nessun paese più dell'Inghilterra ha sofferto gli effetti dell'ingerenza restauratrice. Molti edifizi venerabili per la loro bellezza antica sono stati rovinati dalla mano poco rivorente dell'architetto inglese. Il collegio di Christ Church è stato deplorevolmente sfigurato. I nuovi edifizi del Collegio di Merton sono tanto brutti quanto stravaganti. Il nuovo passeggio del Christ Church al fiume è un'offesa permanente al buon gusto. I mattoni neri e rossi del passeggio di Keble sono un oltraggio all'armonia degli altri edifizi e costringono a bestemmiare chiunque li guardi.

Pensando a questo e a centinaia di altre mostruosità di Oxford, ci pare stranissimo che i fanatici delle restaurazioni inglesi si oppongano così vivamente all'attività restauratrice di altri paesi. Il municipio di Venezia dovrebbe indirizzare una petizione alle autorità di Oxford per invitarle a ritrarre la loro mano sacrilega dagli edifizi venerabili di quell'Università.

Traduzione delle opere di Platone

Riproduciamo dalla *Perseveranza* il seguente manifesto dell'on. Bonghi, il quale si accinge a tradurre i dialoghi di Platone. Di tutto cuore facciamo plauso a questa risoluzione dell'illustre ellenista e siamo certi che l'Italia sarà lieta dell'opera egregia che il valore e l'ingegno dell'on. Bonghi le promettono. Non dubitiamo che si abbiano a trovare fra noi duemila persone volonterose e pronte a fare un lieve sacrificio per dare all'Italia una traduzione di cui sente vivamente il bisogno e che tornerà senza fallo ad onor suo e delle lettere.

Ecco il manifesto:

Mando fuori questo breve manifesto per tentare se si trovino da mille a duemila persone le quali vogliano aiutarmi a mettere ad effetto un antico desiderio. Già ne trovai tanto, e più un ventitrè anni fa, quando mi provai la prima volta di venirne a capo; e cominciai anche: ma poi, per le molte vicende della patria e mie, dovetti smettere. Allora, del *Platone* non fui in grado di pubblicare se non due dialoghi soli, l'Eutidemo ed il Protagora; ora, mentre che « il vento come fa si tace, » mi parrebbe sperabile di condurre tutta l'impresa in porto. Così, io menerei a termine sui confini della vecchiaia un'opera, di cui la traduzione del Filebo fu il primo saggio a vent'anni, quando « il limitar di gioventù salia, » e ritentai, giunto ad un'età più matura.

Platone era elegantissimo uomo; io ho voluto che apparisse quello ch'egli era, rivestito all'italiana. Perciò ne ho affidato la stampa ad uno de' più diligenti, pare a me, dei tipografi nostri di miglior gusto. Il mio intento è di dare agl'italiani un *Platone* di lettura tanto gradevole, quanto è nel greco; s'intende, secondo il poter mio. Il lavoro non aspirerà, quindi, soprattutto, a parer dotto, ma ad andare per le mani delle persone di mente colta e di gentile animo. Le note non saranno più di quelle che richiede lo schiarire il testo, dove sia oscuro; ciascun dialogo sarà preceduto da una lettera, nella quale procurerò d'esporne l'arte e il concetto, e dove occorra, l'efficacia esercitata e il luogo tenuto nella storia della letteratura e della filosofia.

I Dialoghi saranno pubblicati un per uno ad intervallo d'uno, due o tre mesi l'uno dall'altro. Perchè ciascuno sia in grado di fare i suoi conti, è bene dire, che il più lungo di essi occuperà, fra testo, proemio e note, un sette fogli, del sesto e del carattere delle pagine che accompagnano il presente manifesto, e il più breve uno solo. Si potranno, chi volesse, raccogliere poi e legare in otto volumi. Il costo di ciascun foglio, di pagine 32, è di centesimi venti. L'edizione non sarà compiuta in meno di cinque anni; ma come ogni Dialogo fa parte da sè, i lettori non sono mai lasciati a mezzo, nè i compratori costretti ad anticipare sul prezzo di uno scritto non anche finito.

La stampa dei dialoghi verrà fatta nell'ordine tradizionale delle *tetralogie* di Trasillo, che certo non è il buono, ma ha per sè ch'è stato il primo, ed è osservato tuttora dagli editori, poichè non s'è d'accordo su quello che si potrebbe surrogargli senza obiezioni. Nè io tralascerò di tradurre i dialoghi spurii o dubbi, essendo anche questa illegittimità o dubbiezza per parecchi contesa. In ultimo, darò fuori un volume nel quale ragionerò dell'autenticità di ciascuno, dell'ordine logico e cronologico di tutti, e del sistema d'idee che vi si espone. Questo volume lo comprerà chi vuole.

Ed ora, non mi rimane, se non augurarmi, che, come ho trovato molti benevoli, i quali m'hanno dato modo di scrivere la *Storia di Roma* con gran loro dispendio, così ora io ne trovi molti di più, che m'aiutino, con assai minore disagio loro, a pubblicare il *Platone*. Roma e Platone, il più gran fatto, e lo spirito più geniale della storia umana, mi saranno dolce compagnia negli ultimi anni d'una vita travagliata, e spesa, certo inutilmente, ma pur tutta intera con vivissimo desiderio di giovare, per tutte le vie, ch'io sapessi, a' miei concittadini; ed io morrò, o prima o dopo che mi chiami Iddio, coll'animo pieno di gratitudine verso di coloro, a' quali avrò obbligo che io non mi sia dovuto contentare di compagnia peggiore o assai meno buona.

Castel Valmarino, 11 ottobre 1879.

RUGGERO BONGHI

Titoli e soggetti dei dialoghi di Platone.

Prima tetralogia. — I. Eutifrone o della Santità. — II. Apologia di Socrate. — III. Critone o del dovere. — IV. Fedone o dell'anima.

Seconda tetralogia. — I. Cratilo o della rettitudine dei nomi. — II. Teeteto o della scienza. — III. Sofista o dell'essere. — IV. Politico o del potere regio.

Terza tetralogia. — I. Parmenide o delle idee. — II. Filebo o del piacere. — III. Convito o dell'amore. — IV. Fedro o della bellezza.

Quarta tetralogia. — I. Alcibiade I o della natura dell'uomo. — II. Alcibiade II o della preghiera. — III. Ipparco o della cupidigia del lucro. — IV. Gli amanti o della filosofia.

Quinta tetralogia. — I. Teage o della sapienza. — II. Carmide o della temperanza — III. Lachete o della fortezza. — IV. Liside o dell'amicizia.

Sesta tetralogia. — I. Eutidemo o della disputa. — II. Protagora o i sofisti. — III. Gorgia o della retterica. — IV. Menone o della virtù.

Settima tetralogia. — I. Ippia maggiore o del bello. — II. Ippia minore, o della menzogna. — III. Ione o dell'Iliade e della maniera di esporla. — IV. Menesseno o l'orazione funebre.

Ottava tetralogia. — I. Clitofonte, o dell'eccitamento alla virtù. — II. La Repubblica o del giusto (libri X). — III. Timeo o della natura. — IV. Crizia o dell'isola Atlantide.

Nona tetralogia. — I. Minosse o della legge. — II. Le Leggi o della legislazione (libri XII) — III. Epinomis o giunta alle leggi. — IV. Epistole, 13.

CRONACA GIUDIZIARIA

Corte d'assise di Roma

CIRCOLO STRAORDINARIO

Pres. comm. Boccelli — P. M. Truz
difens. Omodei.

Udienza del 21 novembre.

Processo per reato di stampa contro Calamati Federico.

In seguito all'esito dibattimento furono presentate ai giurati le seguenti questioni:

Prima.

L'accusato Calamati Federico è egli colpevole di avere, nella sua qualità di direttore provvisorio responsabile del giornale l'*Italia Cattolica*, stampato e pubblicato in Roma alla data 9 ottobre 1879, nel n. 25, anno 1° del giornale suddetto, contenente a pagina prima, colonna quarta, un articolo intitolato « Immoralità della Giuria » che comincia con le parole « La rivoluzione italiana deve annientarsi da sè » e termina con le altre « agli imbroglioni bottegai da cicchi » nel quale articolo si contengono offese contro il rispetto dovuto alle leggi dello Stato?

Seconda.

Non dissimile dal primo, variante solo nel fine; cioè se l'articolo suprecitato è di natura da eccitare il disprezzo ed il malcontento alle leggi costituzionali dello Stato?

Alla prima i giurati risposero No a maggioranza di 7 voti.

Alla seconda Sì a maggioranza.

Il P. M. propose la pena di 2 mesi di carcere e 2000 lire di multa.

La Corte ridusse la pena richiesta dal Procuratore generale a 15 giorni di carcere e 500 lire di multa.

—

Tribunale correzionale di Roma

(1a Sezione)

Presidenza Arnaudi — P. M. Camous — Acc. Giulio Marini e Gregorio Gaspani — Difensori: Lopez e Petroni, per Marini; Mecacci per Gasponi.

Il Gasponi aveva tra mani un affare consistente nel taglio di un bosco di proprietà del barone De Felice. Per concluderlo occorreva una somma di circa 200,000 lire, per la quale si pensò di ricorrere a un prestito col Credito fondiario. All'uopo eran necessarie delle spese, per far le quali Gasponi non aveva mezzi. Quindi propose al Marini di entrare in società con lui obbligandolo a sborsare una somma non inferiore a 10,000 lire. Marini si rivolse per aiuto al conte Macchi, il quale guidato da un sentimento di benevolenza verso il Marini, si dichiarò disposto a favorirlo e cominciò a sborsare e sborsò fino alla concorrenza di circa 30,000 lire. Ma i danari furono sciupati, nè se ne dette alcuna giustificazione e parve evidente che una truffa ci dovesse essere. Marini e Gasponi furon querelati. Marini ha giustificato per parte sua l'uso del denaro avuto: Gasponi non ha potuto far lo stesso.

Il P. M. ha apprezzato i risultati del lungo e delicato dibattimento e ha chiesto condannarsi il Gasponi a 5 anni di carcere, opinando per l'assolutoria del Marini, il quale era anche accusato di un'altra truffa a danno del conte Spezia, truffa che anch'essa è svanita all'udienza mercè le deduzioni della difesa; sicchè riconosciuta l'innocenza del Marini stesso, il tribunale lo ha assolto.

Gasponi invece è stato ritenuto colpevole di appropriazione indebita ed è stato condannato a 3 anni di carcere, all'indennità verso il conte Macchi di Cellere, ed alle spese.

—

Corte d'appello di Genova

Leggiamo nel *Corriere Mercantile* di ieri, 20:

« Proseguì ieri, alla nostra Corte d'appello, il processo Canzio e compagni. Parlarono gli avvocati Palazzi e Casanova. Prese in seguito la parola il Pubblico Ministero ed ultimo parlò l'avvocato Pellegrini. »

—

Corte d'assise di Firenze

La *Gazzetta d'Italia* annunzia che il processo per cospirazione contro la sicurezza dello Stato comincierà dinanzi alla Corte d'assise di Firenze il giorno 4 del prossimo mese di dicembre.

—

Corte d'assise di Messina

I giornali di Messina annunziano che il dibattimento della causa contro Cecilia Laurial e Pietro Inferrera (madre e figlio), la prima istigatrice, il secondo autore dell'omicidio del di lui padre, della di costui amante e del compare — fatto avvenuto in Messina una sera dell'ultimo gennaio, nella strada Monasteri, in un impeto d'ira feroce — è terminato colla condanna ai lavori forzati a vita della madre e del figlio, avendo i giurati accordato le attenuanti per entrambi.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

La festa della Regina. — Tutti i giornali d'Italia pubblicano deliberazioni dei municipi e di altre rappresentanze elettive nelle quali si espressero ieri felicitazioni devote a S. M. la Regina. In ogni provincia fu unanime la manifestazione dei sentimenti popolari verso l'augusta Sovrana.

— Ci scrivono da Grottamare (Marche):

Questa terra non seconda ad altra dell'italiana penisola per attaccamento e devozione alla augusta Casa di Savoia festeggia oggi il natalizio di Sua Maestà la graziosa Regina invocandole dal cielo mille benedizioni verso i suoi affetti di Sposa, di Madre e di Regina.

— Da Andria ci scrivono che fu spedito il seguente dispaccio, in nome della gioventù liberale moderata:

Ministro Reale Casa — Roma.

Gioventù liberale moderata andriese ossequia devotamente la Regina angelo d'Italia ricorrendo XXVIII genetliaco.

L'Associazione costituzionale di Mantova. — La *Gazzetta di Mantova* pubblica la relazione della seduta che quella Associazione costituzionale tenne, mercoledì, per discutere intorno ai mezzi più acconci a riparare al danno della crisi annonaria. Alla tornata, che fu presieduta dall'on. Finzi, assistevano numerosissimi soci, fra cui il venerando senatore Arrivabene, presidente onorario dell'Associazione.

Fu adottato un ordine del giorno col quale l'Associazione, convinta che è necessario di trovarsi preparati a soccorrere gli indigenti maggiormente esposti a soffrire pel caro dei viveri nel corrente inverno, delibera che sia costituito un Comitato cittadino, il quale attenda agli analoghi provvedimenti e delega due dei suoi membri a farne parte dopo che avranno preso accordi colle rappresentanze delle altre principali Associazioni esistenti nella città per promuoverne ed effettuarne la pronta istituzione.

Manovre militari. — La *Gazzetta d'Italia* scrive:

Ieri l'altro, sotto il comando del generale di divisione Bocca, tutte le truppe della guarnigione di Firenze, si recarono al piano di San Clemente, al disopra di Fiesole, per eseguirvi una grande manovra a fuoco.

La cavalleria, arrivata ultima sul campo, prese brillantemente parte all'azione per decidere l'esito dell'incruenta battaglia.

La manovra era cominciata alle 10 1/2 antimeridiane, e le truppe non furono di ritorno in città prima delle 5 pomeridiane.

Bel caso!... — Leggiamo nel *Patto Costituzionale* di Caserta:

Ci si narra che tra i giurati che dovevano prestar servizio nell'ultima quindicina al Circolo d'Assise di S. Maria Capua Vetere, figurava il nome di un sig. Carlo Siciliani fu Bartolomeo, di Camposano, e che venne scartato perchè la fede di perquisizione trovavasi macchiata di più reati.

Ora, se non andiamo errati, il sig Carlo Siciliani fu Bartolomeo fu proposto sindaco del comune di Camposano, e quel ch'è peggio, nominato pel triennio 79-81, ed è attualmente in pieno esercizio delle sue funzioni.

Che ne dice l'egregio prefetto comm. Soragni? Erano a sua conoscenza, prima di proporre il sig. Siciliani a sindaco, i precedenti di quel comune, che alle sue cure affidava? E non è strano, un proprietario, sindaco, ecc., che non può funzionare da giurato per le fedi macchiate?

Cenno necrologico. — Apprendiamo dai giornali inglesi che il 5 di questo mese è morto sir James Clerk-Maxwell, alla sua residenza di Scroopeterrace, presso Cambridge. Egli, dedicatosi alle scienze fisiche, ha occupato un posto alto assai nel mondo scientifico, che fu commosso all'annunzio triste. È morto all'età di soli 48 anni.

I lettori dell'*Opinione* nella prossima Rivista scientifica saranno informati dei particolari della vita di questo illustre scienziato.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 21 novembre contiene:

1. R. decreto 27 ottobre che stabilisce quanto segue:

« *Articolo unico*. Gli impiegati in missione, ai quali pel decreto 25 agosto 1863 compete il rimborso della spesa del posto di seconda classe sulle ferrovie, quando viaggiano su ferrovie economiche o *tramways* a vapore, in cui siano posti di due sole classi, riceveranno il rimborso della spesa di un posto di prima classe. »

2. R. decreto 27 ottobre che autorizza il comune di Palestro a ridurre il *minimum* della tassa di famiglia da due lire ad una lira.

3. R. decreto 27 ottobre che autorizza il comune di Castel del Piano ad applicare la tassa di famiglia col *minimum* di una lira e col *maximum* di lire 80.

4. R. decreto 27 ottobre che autorizza il comune di Dolceacqua a portare il *minimum* della tassa di famiglia da lire 30 a lire 50.

5. R. decreto 27 ottobre che autorizza il comune di Ginasco a ridurre a due lire il *minimum* della tassa di famiglia.

6. Disposizioni nel personale dell'esercito e in quello dell'amministrazione finanziaria.

NOTIZIE ULTIME

Notizie della crisi

Neanche oggi le trattative hanno progredito verso una soddisfacente soluzione della crisi.

Si assicura che l'on. Farini, al quale era stato offerto un portafogli oppure l'ambasciata di Parigi, abbia rifiutato l'uno e l'altra. Se ciò fosse vero, non rimarrebbe vacante la presidenza della Camera, che si voleva offrire all'onorevole Crispi, non sappiamo con quanta probabilità che la pericolosa candidatura venisse accettata da quest'ultimo.

Si crede eziandio che l'on. Zanardelli, al quale fu telegrafato, respingerà qualunque ufficio nella nuova combinazione. Si parla di trattative che sarebbero state aperte col gruppo Nicotera, ma non sappiamo qual fondamento abbia questa voce.

Si prevede che, nella più favorevole ipotesi, passeranno ancora alcuni giorni prima che la crisi si risolva.

—

Senato del Regno

Costituzione degli Uffici del 20 novembre:

1° Ufficio. — Presidente senatore Amari — Vicepresidente Cosenz — Segretario Noranda — Commissario per le petizioni Zini.

2° Ufficio. — Presidente senatore De Filippo — Vicepresidente Errante — Segretario Casati — Commissario per le petizioni Torrigiani.

3° Ufficio. — Presidente senatore Caccia — Vicepresidente Finali — Segretario Vitelleschi — Commissario per le petizioni Cencelli.

4° Ufficio. — Presidente senatore Miraglia — Vicepresidente Mauri — Segretario Chiavarina — Commissario per le petizioni Pietracatella.

5° Ufficio. — Presidente senatore Borgatti — Vicepresidente Pantaleoni — Segretario Boncompagni-Ottoboni — Commissario per le petizioni Corsi Luigi.

—

Esposizione artistica

A norma degli artisti italiani annunziamo che l'apertura della 4.a Esposizione di Belle Arti in Nizza Marittima si farà il 15 gennaio prossimo.

Richiamiamo volentieri l'attenzione dei nostri artisti su codesta Esposizione, attesochè l'elemento italiano fu sempre accolto con vivissimo favore in quella città, e le opere d'arte vendutevi, il cui importo ascese ad oltre 110,000 lire nell'ultimo triennio, furono per più della metà opere italiane.

La segreteria della Società di Belle Arti avverte che le opere da esporsi devono essere inviate a quella sede franche di porto, e che vi si ricevono a tutto il 15 prossimo dicembre. Le spese di dogana non verranno ritenute che nel caso di vendita.

Per informazioni rivolgersi al segretario cav. Olivetti, presso la sede della Società in Nizza, 42, *Avenue de la Gare*.

—

La Borsa di Parigi

Il ministro delle finanze, Léon Say, ha presentato al Consiglio di Stato un progetto che modifica il decreto del 1855 sull'ammissione dei valori esteri alla quotizzazione della Borsa. Secondo il progetto del signor Say, sarebbe il sindacato degli agenti di cambio e non il governo che pronuncierebbe d'or innanzi sulla ammissione.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Buenos Ayres, 10. — Proveniente da Genova e scali, è giunto oggi il postale *Umberto I.*, della Società Rocco Piaggio. A bordo tutti bene.

Costantinopoli, 19. — Baker pascià non avrà alcun potere esecutivo, e proporrà le riforme direttamente al sultano.

Londra, 20. — (Ritardato per interruzione delle linee francesi). — Il Comitato esecutivo del Home Rule espresse la propria indignazione per gli arresti fatti in Irlanda, assicurando i prigionieri della simpatia degli irlandesi e dell'Inghilterra.

Leggesi nel *Morning Post*:

« Si crede che lo Czar abbia scelto il principe Walujeff al posto di vice-cancelliere. »

Il *Daily News* dice che la quistione di Arab-Tabia fu definita in favore della Rumenia.

L'Italia e la Turchia votarono colla Russia contro l'Austria, la Germania, l'Inghilterra e la Francia.

Dublino, 20. — Regna una grande agitazione in causa degli arresti.

Ieri fu ordinato l'arresto di 17 persone.

Dresda, 20. — La Camera approvò che sia mantenuta la Legazione sassone a Vienna.

Il ministro degli affari esteri ha constatato il recente riavvicinamento fra l'Austria e la Germania.

Buda-Pest, 20. — Il partito liberale accettò ad unanimità il progetto che proroga la legge sull'esercito per 10 anni.

Parigi, 20. — I giornali stranieri che attribuirono a Gambetta l'articolo della *Nouvelle Revue* sulle relazioni estere si sono ingannati; ne è prova l'articolo di ieri della *République française* che approva la condotta del ministro degli affari esteri, e confuta le asserzioni della *Nouvelle Revue*.

Freycinet presentò a Grévy il progetto che apre un credito di 600 mila franchi per gli studi della ferrovia del Sahara.

Grévy e Waddington visitarono oggi l'arciduchessa Cristina d'Austria.

Madrid, 20. — La contessa di Montijo, madre dell'ex-imperatrice, è gravemente ammalata.

L'imperatrice è partita da Chislehurst per Madrid.

Bruxelles, 20. — Camera dei rappresentanti. — Discutesi il bilancio del ministero di grazia e giustizia.

Alviella domanda una riduzione dell'emolumento dei vescovi.

Il ministro di giustizia crede che questa riduzione non servirebbe a nulla, anzi sarebbe pericolosa, perchè il clero si farebbe passare per martire.

Londra, 21. — L'agitazione in Irlanda continua.

Fu deciso di tenere un *meeting* nel Hyde Park a favore degli irlandesi. Vi assisteranno parecchi membri del Parlamento.

Parigi, 21. — Il cavo sottomarino di Nuova York è interrotto.

Costantinopoli, 20. — Il sultano approvò la proposta di Baker pascià di fissare la durata del servizio militare per 20 anni.

Londra, 21. — Il *Daily News* ha da Alessandria:

« Il governo si prepara a pagare il cupone del prestito garentito sui beni demaniali. »

Il *Times* ha da Costantinopoli:

« Layard presentò alla Porta una protesta dei portatori dei prestiti 1858 e 1862 contro l'accomodamento conchiuso fra la Porta e i banchieri di Galata.

« Assicurasi che le relazioni cordiali fra l'Inghilterra e la Turchia furono ristabilite. »

Il *Morning Post* ha da Berlino:

« Il ritorno del principe Gorciakoff a Pietroburgo è posto in dubbio. In causa del cattivo stato della sua salute, egli passerebbe l'inverno in Italia. »

Il *Daily News* ha da Berlino che i rapporti fra il principe di Bismarck ed il signor Oubril, ambasciatore di Russia, sono alquanto tesi.

Il *Daily Telegraph* ha da Vienna:

« È probabile un cambiamento nel gabinetto turco. La posizione di Mahmoud pascià è molto precaria. »

Malta, 20. — La partenza della flotta è aggiornata, ma furono prese tutte le disposizioni affinchè essa possa partire entro due ore.

BORSE DI COMMERCIO

Roma	20	21
Rendita Italiana 5 0/0	88 20	88 32
Rendita Ital. em. 1860-64	— —	93 80
Prestito Romano Blount	— —	95 65
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Credito fond. San Spirito	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Soc. Rom. Miniere di ferro	— —	— —
Anglo-Romana ill. a gaz	— —	— —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	— —
Obbl. F. Sarde n. em. 3 0/0	— —	— —
F. Palermo-Marsala-Trap.	— —	— —

BORSA DI ROMA

21 novembre (ore 2 1/4 pom.)

In seguito agli avvisi migliori di Parigi la Rendita continuò oggi ad aumentare, venendo trattata da 90 55 a 90 60 f. m., al qual'ultimo corso chiude domandata. Per contante fu negoziata da 88 32 1/2 a 88 35 ex coupon.

Prestito Cattolico 95 80 a 95 85.
» Blount 95 65 a 95 70.
» Rothschild 102 90 nominale.

Le Generali 570 a 568 75 f. m.

Le Cartelle fondiarie del Banco Santo Spirito 465.

Nulla in altri valori.

Poco variati i cambi.

Francia tre mesi 113.

Id. Chèque 113 90.

Londra 3 mesi 28 59.

Oro 22 78.

Firenze	20	21
Rendita italiana 5 0/0	— —	88 20 c
Napoleoni d'oro	22 84 c	22 81 c
Londra 3 mesi	28 60 a	28 58 a
Francia a vista	113 95 ch.	113 90 ch.
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Azioni Banca Nazionale	— —	— —
Strade ferr. meridionali	408 — n	400 — n
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	713 1/2 fm	— —
Credito mobiliare	880 — n	885 — fm
Azioni Fondiaria	— —	— —

Osservazioni	20	21
Ren. 5 0/0 god. 1° luglio	90 45 fm	90 60 fm

Parigi (ore 3,6 p.)	20	21
Rendita franc. 3 0/0 amm.	83 07	83 12
» » 3 0/0	81 32	81 40
» » 5 0/0	114 85	114 87
Rendita italiana 5 0/0	79 30	79 35
Ferrovie lombardo-venete	171 —	175 —
Obblig. ferr. V. E. (1863)	264 —	263 —
Ferrovie romane, azioni	— —	118 —
Obbligazioni lombarde	260 —	— —
Obbligazioni romane	— —	301 —
Londra a vista	25 27	25 27
Cambio sull'Italia	12 1/2	12 1/2
Consolidato inglese	98 7/16	98 11/16

Vienna	19	20
Mobiliare	263 —	266 40
Lombarde	78 —	79 —
Banca anglo-austriaca	134 80	135 80
Austriache	264 80	264 —
Banca nazionale	838 —	841 —
Napoleoni d'oro	9 31 1/2	9 31 1/2
Argento	100 10	100 10
Cambio sopra Parigi	46 15	46 15
Cambio sopra Londra	116 55	116 60
Rendita austriaca	70 75	70 75
» » in carta	68 27	68 30
Union-Bank	93 —	93 25
Rendita austr. nuova (oro)	80 20	80 30

Berlino	19	20
Mobiliare	465 —	457 50
Austriache	458 —	458 —
Lombarde	130 50	133 —
Cambio su Londra (3 mesi)	20 21	20 21
Rendita italiana	78 10	77 00

Londra	19		20	
Cons. inglese	98 1/4 a	— —	98 7/16 a	— —
Rendita ital.	78 1/2 a	— —	— — a	— —
Spagnuolo	15 1/2 a	— —	15 1/2 a	— —
Turco	11 1/4 a	— —	11 1/4 a	— —
Egiz. nuovo	48 3/8 a	— —	48 3/4 a	— —
Ottomano (71)	57 1/4 a	— —	57 1/2 a	— —
Argento fino	53 1/4 a	— —	53 1/4 a	— —

F. D'ARCAIS, Direttore
Rombaldo Giovanni, *Gerente*.

ORE ZZA (CORSICA) Acqua minerale, ferruginosa, acidula, gassosa e senza rivale per la cura delle Anemie, Clorosi, Gastralgie, Febbri e tutte le malattie provenienti dalla povertà di sangue.
Deposito presso Paul CAFFAREL, Via del Corso, 19.
Vendita da A. Manzoni e C.ª, via di Pietra, 91

Tipografia dell'*Opinione*